

# Chi proteggerà l'ambiente da Forza cemento?

ANTONIO CEDERNA

**A**SSAI deprimenti sono le prospettive che il governo delle destre ci riserva anche per quel che riguarda la salvaguardia, l'integrità fisica e l'identità culturale dell'ex-giardino d'Europa: ambiente, paesaggio, suolo, natura e territorio. Tutto lascia prevedere che, sotto questo aspetto, le quattro parole d'ordine del «polo della libertà» (liberismo, privatizzazione, mercato, antistatalismo) acquisite un significato funesto. Liberismo vorrà dire scardinamento di ogni regola elementare di pianificazione, privatizzazione si risolverà in appropriazione del suolo (unica risorsa finita e irriproducibile), sua cementificazione indiscriminata e quindi suo consumo irreversibile; mercato vorrà dire utilizzare il territorio come una groppia, fare mercimonio di città e campagna perché proprietari e costruttori possano accaparrarsi le rendite parassitarie.

L'antistatalismo significherà rinuncia ad applicare le poche buone leggi nazionali approvate negli ultimi anni (tutela dell'ambiente naturale, 1985; difesa del suolo, 1989; istituzione di aree protette, 1991); e soprattutto rinuncia all'indispensabile riforma urbanistica che finalmente disciplini l'uso del territorio nell'interesse generale, e consenta la formazione di pubblici demani di aree. Non è da escludere che il professor Miglio, per favorire macroregioni, cantoni e altro, pensi di abolire anche il famoso articolo 9 della Costituzione che assegna alla Repubblica, quindi allo Stato, la tutela di paesaggio e patrimonio storico-artistico.

Altro che novità. L'avvento delle destre istituisce una ferma continuità col peggio degli anni Ottanta, quando regole, norme e vincoli vennero irisi come «lacci e lacciuoli» e fu praticata l'urbanistica «contrattata», quella che lasciava ai Comuni di mettere lo spolverino su progetti confezionati dai privati in deroga e violazione dei piani regolatori. Facile anche prevedere che col pretesto dell'occupazione sarà dato il via all'ennesimo boom edilizio drogato, continuando nella strada di quell'inverocondo spreco che ci ha già portato ad avere 110 milioni di stanze per 56 milioni di abitanti, e milioni di seconde case invece della prima (col vertice a Roma, dove ben 170.000 sono gli alloggi sfitti o invenduti).

E risorse ingenti saranno buttate in «grandi opere», autostrade inutili e devastanti, porti turistici, lottizzazione di litorali. I centri storici saranno abbandonati alla terziarizzazione selvaggia, con conseguente espulsione dei residenti.

Aumenterà la congestione delle città con la svendita all'asta dei beni demaniali, con la consegna alla speculazione edilizia delle aree industriali e militari che vengono dismesse; e proseguirà l'insensata, rovinosa cementificazione dei corsi d'acqua. E niente verrà fatto contro l'abusivismo che devasta l'Italia da Roma in giù.

**E**TUTTAVIA qualcuno ha sentito Berlusconi affermare il valore incommensurabile dell'ambiente; ma la sua attività di imprenditore prova tutta l'inconsistenza di quelle parole. Negli anni Settanta ha costruito Milano 2 a Segrate su modello «dichiarava» svedese; ignorando che in Svezia le città satellite vengono realizzate in base a ferrei piani regolatori e sui terreni preventivamente assicurati alla proprietà pubblica. Ha progettato Milano 3 per diecimila abitanti in un minuscolo comune, a dispetto del piano intercomunale che destinava l'area a verde agricolo.

Quindi è stata la volta dell'assalto alle coste sarde, col megalomane progetto Olbia 2 detto anche Costa Turchese, che devasta e cementifica preziose aree naturali: migliaia di villette, duemila barche sotto casa, due milioni di metri cubi. Passano gli anni, e l'affare viene ridimensionato, i metri cubi ridotti a 536.000. L'anno scorso la Regione Sardegna si ricorda che esiste una legge sulle coste, che esiste la legge Galasso che sottopone a vincolo la fascia di recente citi dalla battigia e, tutto viene rinviato a un «accordo di programma» tra privato e Comune: insomma si deciderà caso per caso, con particolare riguardo ai «grandi progetti». Berlusconi può dunque stare tranquillo.

Forza Italia, dunque, uguale a Forza Cemento. Sarà dunque il caso, per capire quale dev'essere la strada per garantire occupazione e insieme rigorosa tutela del territorio, accennare alle prospettive indicate e illustrate dagli ambientalisti: per i quali in cinque anni si possono creare duecentomila posti di lavoro in interventi estremamente necessari quanto urgenti, come prevenzione di frane, alluvioni incendi, riforestazione, riqualificazione del patrimonio abitativo dei centri storici, incremento del trasporto pubblico, rinaturalizzazione dei corsi d'acqua, creazione di un sistema di aree protette, parchi nazionali e regionali. Solo queste ultime creerebbero diecimila posti di lavoro diretti e centomila indiretti, per un giro d'affari turistico tra i cinque e i ventimila miliardi.

FORZA ITALIA

(UNITI) DO N-1990

ar